

Marcella Di Franco¹

Le guerre di successione in Europa nel tricentenario della *Battaglia* ispano-austriaca di *Franca* di Sicilia: 20 giugno 1719

Introduzione

Nella prima metà del XVIII secolo tutta l'Europa fu infiammata da un singolare crogiolo di guerre legate da un unico denominatore comune: le "successioni" dinastiche in Spagna (1700-1714), in Polonia (1733-1738) e in Austria (1740-1748). Ma dietro gli eclatanti motivi dinastici, si celavano ben più complesse e articolate questioni politiche ed economiche che portarono alla progressiva perdita dell'egemonia della Francia sul continente europeo, all'ascesa progressiva dell'Inghilterra, come potenza navale e, soprattutto, all'emergere di due nuove potenze: la Prussia e la Russia. Nel contesto europeo, l'Italia tanto favorita nei secoli precedenti per la sua felice posizione nel cuore del Mediterraneo, già dopo le scoperte geografiche, si era trovata tagliata fuori dalle imprese coloniali e dai flussi del commercio internazionale. Ciò aveva provocato la progressiva ed inarrestabile decadenza politica ed economica del nostro paese, diviso in molti piccoli regni i cui signorotti locali e governanti erano spesso in lotta tra di loro, mentre la Spagna, la Francia e l'Inghilterra, si erano già costituiti da secoli in Stati nazionali unitari e ben strutturati. L'Italia, ammirata da tutti per il suo splendore culturale e artistico, soprattutto nell'età umanistico - rinascimentale, attirava l'interesse degli stati stranieri più forti per i quali rappresentava una facile conquista.

In quest'ampio *milieu* storico europeo, si colloca un evento di storia "secondaria" che ben si intreccia con gli eventi nazionali e internazionali fin qui delineati: una pagina storica spesso ritenuta "marginale" rispetto a quella ufficiale, relegata nelle tradizioni della storia della Sicilia. Nel 1713 con il trattato di Utrecht, con il quale la Sardegna e il regno di Napoli furono assegnate alla Casa d'Austria, la Sicilia fu affidata nelle mani del duca di Savoia, Vittorio Amedeo II e così fu sottratta agli Spagnoli. La Spagna però non accettò di perdere i suoi possedimenti italiani, cosicché, il suo malcontento la indusse a riportare il suo esercito in Sicilia. Nel 1718,

¹ Marcella Di Franco è professoressa di Lingua e Letteratura italiana e latina di Liceo in provincia di Messina. Suoi articoli, saggi critici e testi letterari, narrativi e poetici, sono stati pubblicati in varie collane antologiche, riviste culturali e universitarie.

con una flotta di oltre quattrocento navi, un esercito sbarcò a Palermo per scacciare i piemontesi dall'isola. Ben presto le battaglie, sia terrestri che navali, si susseguirono in Sicilia. La battaglia di Francavilla di Sicilia, tra spagnoli e austriaci, il 20 giugno 1719, viene ricordata come una fra le più cruente.

Abstract

In the first half of the 18th century, all of Europe was inflamed by a singular melting pot of wars linked by a single common denominator: dynastic “successions” in Spain (1700-1714), Poland (1733-1738) and Austria (1740-1748). But behind the egregious dynastic motives, there were far more complex and complex political and economic issues that led to the progressive loss of France’s hegemony on the European continent, to the progressive rise of England, as naval power and, above all, the emergence of two new powers: Prussia and Russia. In the European context, Italy, so much favored in previous centuries for its happy position in the heart of the Mediterranean, already after geographical discoveries, had found itself cut off from colonial enterprises and the flows of international trade. This had led to the progressive and unstoppable political and economic decadence of our country, divided into many small kingdoms whose local lords and rulers were often fighting each other, while Spain, France and England had already unitary and well-structured nation-states for centuries. Italy, admired by all for its cultural and artistic splendour, especially in the Renaissance humanistic age, attracted the interest of the strongest foreign states for which it represented an easy conquest. In this broad European historical *milieu*, there is an event of “secondary” history that is well intertwined with the national and international events outlined so far: a historical page often considered “marginal” compared to the official one, relegated to the traditions history of Sicily. In 1713 with the Treaty of Utrecht, by which Sardinia and the Kingdom of Naples were assigned to the House of Austria, Sicily was entrusted to the Duke of Savoy, Victor Amedeo II, and so was taken from the Spanish. Spain, however, did not accept losing its Italian possessions, so that her discontent led her to return her army to Sicily. In 1718, with a fleet of more than four hundred ships, an army landed in Palermo to drive the Piedmontese from the island. Soon the battles, both land and naval, followed in Sicily. The Battle of Francavilla of Sicily, between Spaniards and Austrians, on 20 June 1719, is remembered as one of the bloodiest.

1.1 Dalle guerre di successione in Europa al trattato di Utrecht del 1713

Nella prima metà del XVIII secolo tutta l'Europa fu infiammata da un singolare crogiolo di guerre legate da un unico denominatore comune: le "successioni" dinastiche in Spagna (1700-1714), in Polonia (1733-1738) e in Austria (1740-1748). Ma dietro gli eclatanti motivi dinastici, si celavano ben più complesse e articolate questioni politiche ed economiche che portarono alla progressiva perdita dell'egemonia della Francia sul continente europeo, all'ascesa progressiva dell'Inghilterra, come potenza navale e, soprattutto, all'emergere di due nuove potenze: la Prussia e la Russia. Nel contesto europeo, l'Italia tanto favorita nei secoli precedenti per la sua felice posizione nel cuore del Mediterraneo, già dopo le scoperte geografiche, si era trovata tagliata fuori dalle imprese coloniali e dai flussi del commercio internazionale. Ciò aveva provocato la progressiva ed inarrestabile decadenza politica ed economica del nostro paese, diviso in molti piccoli regni i cui signorotti locali e governanti erano spesso in lotta tra di loro, mentre la Spagna, la Francia e l'Inghilterra, si erano già costituiti da secoli in Stati nazionali unitari e ben strutturati. L'Italia, ammirata da tutti per il suo splendore culturale e artistico, soprattutto nell'età umanistico - rinascimentale, attirava l'interesse degli stati stranieri più forti per i quali rappresentava una facile conquista.

La dominazione spagnola in Italia dal Seicento ai primi anni del Settecento, perspicuamente descritta nell'Ottocento da Alessandro Manzoni, con un acuto sguardo retrospettivo nel suo romanzo storico de *I promessi sposi*, era stata molto pesante. I conquistatori avevano sfruttato le sue risorse, imposto un rigido fiscalismo, con tasse sempre più gravose, trascurato completamente l'agricoltura e il commercio, le infrastrutture di pubblica utilità, cosicché la denutrizione, unita alla mancanza di igiene, facilitarono terribili malattie contagiose, come le pesti del 1628-30. Scoppiarono spesso anche moti di rivolta, ma furono presto soffocati, poiché si trattava di atti isolati e senza seguito, dettati dalla disperazione contingente per le difficili condizioni economiche.

La Spagna, di cui il regno di Napoli e la Sicilia erano colonie, nel corso del Settecento fu percorsa da un lento, graduale, ma inesorabile declino interno. A determinarlo fu una profonda crisi economica, in evidente contrasto con la sua immensa ricchezza coloniale ancora integra. Le cause della decadenza andavano fatte risalire ad una politica economica "miope" che aveva trascurato e lasciato all'abbandono lo sviluppo agricolo, industriale e commerciale. Sul piano politico la Spagna cattolica era dominata da una nobiltà ottusa e passiva, arroccata nei suoi privilegi aristocratici e affiancata da un clero pletorico, del tutto asservito al potere. Tuttavia restava ancora una delle più forti potenze d' Europa per il vasto impero

coloniale che si estendeva dal Vecchio al Nuovo continente comprendendo i Paesi Bassi, Milano, Napoli e la Sicilia per l'Europa; il Messico, l'America del Sud per il Nuovo mondo. Ma il re di Spagna, Carlo II d'Asburgo (1665-1700) era debole e malato, sembrava quasi lo specchio della sua nazione in decadenza. Rimasto privo di discendenza maschile, accendeva le aspirazioni al potere di tutti i sovrani europei che ne aspettavano la morte per succedergli su un trono tanto potente quanto ambito. Quando nel 1700 Carlo II infine morì, lasciò erede al trono Filippo d'Angiò, nipote del re di Francia, Luigi XIV, il quale aveva sposato la sorella di Carlo I, Maria Teresa. La successione era però vincolata, per testamento, all'impegno di non riunire mai nelle mani di un unico sovrano la corona di Spagna con quella di Francia. Ciò non bastò a assicurare le potenze europee che temevano la subordinazione della Spagna alla Francia, il che avrebbe compromesso il quadro complessivo degli equilibri europei. A confermare il loro scetticismo contribuì l'affermazione perentoria di Luigi XIV per il quale «tra Francia e Spagna non esistevano più i Pirenei» a dividere i due stati. Filippo d'Angiò salì così al trono col nome di Filippo V (1700-1746) segnando la fine degli Asburgo e l'ascesa dei Borboni sul trono di Madrid.

L'Inghilterra, da parte sua, preoccupata che la Francia, attraverso Filippo V, potesse estendere il suo dominio in Europa danneggiando i propri commerci, promosse una Grande Alleanza contro la Spagna e la Francia attirando nel suo schieramento l'imperatore d'Austria, il duca di Baviera e Vittorio Amedeo II di Savoia, tutti imparentati con il defunto Carlo II d'Asburgo. La Grande Alleanza fu capeggiata da Eugenio di Savoia, cugino di Vittorio Amedeo II. Quest'ultimo inizialmente si schierò con la Francia di Luigi XIV, nella prospettiva di un'annessione della Lombardia al Regno sabauda ma, dopo le inutili trattative, passò dalla parte degli alleati antifrancesi e antispagnoli.

La guerra, con alterne vicende, si protrasse per tredici anni che portarono al dissesto delle finanze delle nazioni belligeranti, alla carestia e alla fame, soprattutto nelle campagne. Fu così che gli stati in lotta si decisero alla pace firmando il trattato di Utrecht nel 1713 seguito, l'anno successivo, dal trattato di Rastadt. Dai trattati seguì che il dominio francese rimase integro e inalterato, Filippo V conservò la Spagna e il suo dominio coloniale, ma perse tutti i suoi possedimenti italiani e fiamminghi. Fu l'Inghilterra ad ottenere i maggiori vantaggi: conservò Gibilterra e l'isola di Minorca nelle Baleari, ottenne dalla Francia la cessione di alcune colonie americane e dalla Spagna importanti vantaggi commerciali che le permisero di diventare la principale potenza marittima e commerciale d'Europa. Il duca di Savoia, Vittorio Amedeo II, ottenne il Monferrato, la Lomellina, la Val Sesia e la Sicilia col titolo di re ma, successivamente, la Sicilia fu sostituita con la Sardegna. L'elettore di Brandeburgo fu riconosciuto re di Prussia. L'Austria ebbe i Paesi Bassi,



precedentemente spagnoli, il Milanese, Napoli e la Sardegna sicché al predominio spagnolo in Italia subentrò quello austriaco. Nel 1715, poco dopo la firma dei trattati di pace, Luigi XIV morì. In Europa, all'egemonia spagnola e francese, sottentrò la potenza dell'Inghilterra sui mari e dell'Austria sulla terraferma.

Ma la guerra di successione spagnola rappresenta soltanto un tassello del contrasto che da due secoli opponeva la Francia all'Austria asburgica. Gli Austriaci ebbero il sopravvento definitivo sulla Francia, si installarono in Olanda e anche in Italia su cui conservarono il predominio fino all'Ottocento. In Italia con l'iniziale attribuzione della Sicilia a Vittorio Amedeo II di Savoia, designato re dell'isola, l'antico stato sabauda divenne una potenza marittima sul Mediterraneo ed accrebbe enormemente il proprio prestigio in ambito europeo.

Ma, in seguito, quando scoppiò un'altra guerra contro la Spagna da parte della Quadruplice Alleanza del 1718, nelle trattative di pace dell'Aja del 1720, la Sicilia, usata come merce di scambio, fu attribuita all'Austria e Vittorio Amedeo ottenne, in cambio, la Sardegna. Da allora i Savoia portarono il titolo di re di Sardegna che conservarono fino al compimento dell'Unità d'Italia nel 1861. Quale conseguenza delle guerre lunghe e logoranti che la attraversarono, in Italia si ebbe la fine della lunga dominazione spagnola e l'inizio di quella austriaca. Sotto il dominio austriaco, soprattutto dopo il trattato di Aquisgrana del 1748, l'Italia usufruì di un lungo periodo di pace che durò fino al periodo napoleonico. L'Austria, pur esercitando il suo dominio diretto solo sulla Lombardia, conservò un ruolo predominante rispetto agli altri Stati italiani e svolse una politica di equilibrio volta ad impedire ampliamenti territoriali da parte di ciascuno di essi. In Lombardia il governo austriaco migliorò l'amministrazione pubblica, organizzò in modo più equo il sistema di tassazione facendo pagare le tasse anche ai nobili, fece costruire nuove strade, incrementò i commerci, sostenne l'agricoltura, favorì la diffusione dell'istruzione elementare.

La dominazione austriaca in Italia risultò pertanto saggia e le riforme introdotte dai diversi sovrani, influenzati dalla nuova cultura razionalistica dell'Illuminismo portarono ad una forma di "assolutismo illuminato" e ad una situazione migliore delle condizioni di vita dei sudditi rispetto a quella vissuta sotto il dominio spagnolo dei secoli precedenti.²

I Savoia, invece, svolsero una politica più dinamica ed espansionistica, senza tuttavia riuscire mai a superare il confine del fiume Ticino. Nel frattempo cominciarono a germogliare nella penisola i primi sentimenti patriottici, di unità nazionale e di indipendenza politica dall'oppressione del dominio straniero che caratterizzeranno le pagine più luminose della storia del nostro Risorgimento italiano. Scrisse infatti un diplomatico francese già nel 1746 che «il popolo comprende il bisogno di un'unità, aspira ad una reazione in senso veramente *italiano*. Solo il re di Sardegna rappresenta quest'ideale; egli solo incarna la vera nazionalità italiana».³

Ma, nel '700, "secolo dei lumi", il nascente movimento illuministico smantellò l'infondatezza e l'ingiustizia storica dell'assolutismo politico, dell'intolleranza religiosa, del protezionismo doganale, dei privilegi del clero e della nobiltà. Nessun principio o istituzione si dovevano più accettare, se non giustificati dalla ragione. Uguaglianza, fratellanza e libertà furono i nuovi principi che filosofi e letterati posero a fondamento del rinnovamento politico, sociale ed economico dei popoli. Il progresso scientifico, la letteratura e le arti supportarono questo movimento che, indicando nella ragione l'unico strumento valido a spazzare via le tenebre dell'ignoranza, della superstizione e della tradizione, intese avviare l'umanità verso un futuro più giusto, culminando nella Rivoluzione americana, dal 1773 al 1785, e nella Rivoluzione francese del 1789.

1.2 Spagnoli vs austriaci nella *Battaglia di Francavilla di Sicilia* del 20 giugno 1719

In quest'ampio *milieu* storico europeo, si colloca un evento di storia 'secondaria' che ben si intreccia con gli eventi nazionali e internazionali fin qui delineati: una pagina storica spesso ritenuta 'marginale' rispetto a quella ufficiale,

² G. Boeri, J. L. Mirecki, P. G. Piana, *La guerra di Sardegna e di Sicilia 1717-1720*, Luca Cristini editore, 2018.

³ S. Maugeri, G. Ferrara, *La Battaglia di Francavilla nel contesto dell'Europa del '700*, Il Convivio, Catania, 2018.

relegata nelle tradizioni della storia della Sicilia. Francavilla di Sicilia è un comune in provincia di Messina, a 330 m sul livello del mare, che si estende per 82,10 Km². Al 2019 conta 4.000 abitanti circa. È situata nel cuore della fertile Valle del fiume Alcantara, a nord-est della Sicilia, in corrispondenza della confluenza tra il fiume Alcantara, il fiume S. Paolo e il torrente Zavianni.⁴ È oggi una cittadina tranquilla, ma tornando alle sue origini remote nasconde una storia lunga e travagliata che vide il passaggio continuo da un popolo dominatore ad un altro. Dagli scavi e dai ritrovamenti archeologici è stato confermato un insediamento primario di greco-romano.⁵ Infatti i primi a colonizzare il territorio furono i Greci, seguiti dai Romani, dai Bizantini e infine dagli Arabi. Dal V secolo in poi non sono stati ritrovati reperti utili alla ricostruzione di quest'arco di tempo. Solo dall'XI secolo, grazie ad alcuni



ritrovamenti, è stato possibile ricostruire in modo dettagliato la crescita della cittadina. La sua fondazione avvenuta tra il 1000 e il 1010, anni di grandi cambiamenti, è associata all'operato di un monaco eremita: Fra Cremete.

Quest'ultimo decise di fermarsi in queste terre e di edificare un monastero.

Essendo povero, chiese aiuto al conte Ruggero I D'Altavilla, che si trovava di passaggio a causa delle Crociate. Il conte, uomo generoso, accettò la proposta del frate

e fece costruire il monastero su un'altura. Prima di rimettersi in viaggio prese due importanti decisioni per la futura storia di Francavilla: disse che tutte le terre su cui si affacciava il monastero sarebbero appartenute a questo e che sarebbero state esentate dal pagamento delle tasse. Seguirono brevi colonizzazioni da parte dell'impero francese degli Angioini e poi di quello spagnolo degli Aragonesi. Con il passare dei secoli la storia e le leggende si sono fuse e sono entrate a far parte della tradizione locale. Il nome Francavilla venne dato dai francesi nel periodo della loro dominazione e deriva dal termine "*Franc-ville*", cioè "città franca", poiché esente dalle tasse, dono concesso dal suo magnanimo fondatore. Oggi ciò che rimane del castello medievale sono soltanto alcuni ruderi, simbolo del paese, ma anche meta dei turisti che lo inseriscono spesso nei loro itinerari.⁶

⁴ www.comunefrancavilladisicilia.me.it

⁵ U. Spigo, C. Rizzo, E. D'Amico, M. G. Vanaria, *Francavilla di Sicilia. L'anonimo centro di età greca. L'area archeologica e l'Antiquarium*, Rubbettino, 2008, Soveria Mannelli (CZ).

⁶ A. Pirri, *Francavilla nella storia di Sicilia*, Booksprint edizioni, 2015.

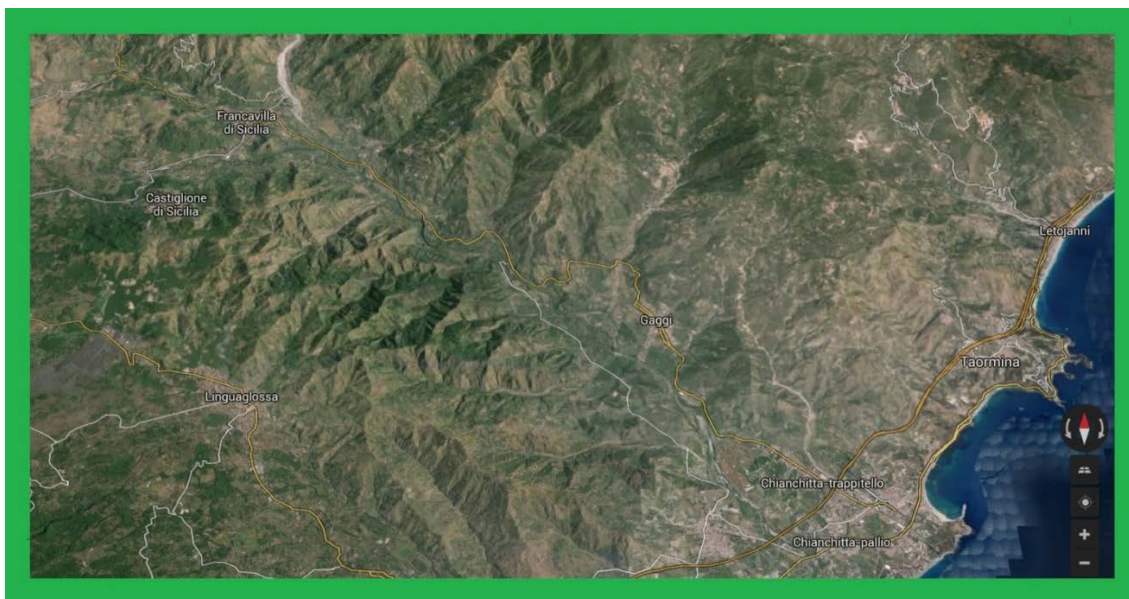


I ruderi del Castello normanno

Il bacino imbrifero dell'Alcantara ha un'estensione di circa 572 Km². In particolare il suo territorio è delimitato a nord dai monti Peloritani, a ovest dai monti Nebrodi, a sud dai terreni vulcanici dell'Etna e a est dalla costa del mare Ionio. La collocazione tra due diversi domini geologici, il dominio vulcanico e quello della Catena Appenninica, fa assumere alla Valle un'estrema varietà di ambienti naturali.⁷

⁷ *Enciclopedia geografica*, Istituto geografico De Agostini, Novara, 1996.

La Valle del fiume Alcantara vista da *Google Earth*



La sua vicinanza alla colonia greca di Naxos, gli scavi e i ritrovamenti archeologici effettuati a partire dal 1979, intensificati tra il 1994-2004, nella contrada “Fantarilli”, area demaniale, fanno ragionevolmente supporre che nel suo territorio esistette un antico insediamento greco, risalente all’VIII secolo a. C., forse denominato *Kallipolis*.



Francavilla nel contesto della Sicilia orientale

In Sicilia, nel Settecento, sotto il dominio francese di Luigi XIV si svolsero varie battaglie tra le truppe francesi e quelle spagnole poiché entrambe miravano al controllo della città di Messina e delle zone limitrofe della provincia. L'esito fu sempre incerto fino a quando il viceré francese, il duca di Vivonne, venuto a conoscenza che il Visconte di Francavilla, Don Carlo Ruffo, aveva innalzato la bandiera francese sul suo castello, decise di impadronirsi dello sbocco della vallata dell'Alcantara; riuscì nell'impresa conquistando Taormina e Castelmola con una spedizione di quattromila soldati.

Infatti, il Visconte Carlo Ruffo aveva sempre disprezzato il governo spagnolo e, alleandosi con i francesi, sperava di migliorare la propria situazione finanziaria e politica, data la promessa del trasferimento della capitale del Regno di Sicilia da Palermo a Messina. Intanto, una guarnigione di truppe spagnole riuscì ad impossessarsi della città di Castelmola. I francesi tentarono subito la riconquista, ma fallirono ed eseguendo gli ordini del loro governo, si ritirarono su Messina, sgomberando quindi Francavilla e Taormina. Il Visconte Ruffo venne incriminato dal governo spagnolo di lesa maestà e le terre francavillesi vennero incorporate come bene demaniale, finché lo stesso governo reale, assetato di denaro, vendette Francavilla a don Giovanni Stefano Oneto, Duca di Sperlinga, al prezzo di 45.000 onze. Don Carlo Ruffo rivendicò il possesso di Francavilla, ma tutto ciò fu vano. Morì a Messina ed il suo corpo fu sepolto nel convento dei Cappuccini della città, come si legge nella lapide posta nella chiesa del convento di Francavilla nel 1721. Tuttavia le vicende dei Ruffo restarono vive nella memoria dei francavillesi tra i quali circolò una leggenda sugli ultimi anni del Visconte. Secondo questo racconto, il Visconte Carlo Ruffo fuggendo da Messina, nel frattempo conquistata dagli spagnoli, si sarebbe imbarcato su una nave francese diretta a Napoli fingendosi mozzo. Il capo del personale, però, impressionato dall'eleganza e dal fatto che il misterioso mozzo sapesse leggere e scrivere ne parlò al viceré il quale volle conoscerlo subito. Il viceré fece stendere dei tappeti pregiati e pensò che, se l'invitato fosse stato veramente un mozzo, sarebbe stato riluttante a calpestare le stoffe e si sarebbe mostrato impacciato. Invece nell'invitato si notò gran disinvoltura e quando si inginocchiò al cospetto del viceré e chiese la grazia della vita, questi stupito e impressionato gliela concesse. Allorché Ruffo si alzò in piedi e rivelò la propria identità: «Sire, sono il Visconte Ruffo di Francavilla!». Il viceré, che non poteva ritirare la parola data, commutò la pena di morte in esilio a vita ed ordinò che il Visconte Ruffo venisse imbarcato sulla prima nave in partenza.⁸

⁸ G. Ragno, *Francavilla di Sicilia. Leggenda e storia*, Edizioni Dimensione 80, Roma, 1981.



**La Battaglia di Francavilla del 20 giugno 1719 in una stampa di
Francesco Chiché, Colonia, 1721**

Nel 1713 fu firmato il trattato di Utrecht, con il quale la Sardegna e il regno di Napoli furono assegnate alla Casa d’Austria, la Sicilia fu affidata nelle mani del duca di Savoia, Vittorio Amedeo II e così fu sottratta agli Spagnoli. La Spagna però non accettò di perdere i suoi possedimenti italiani, cosicché, il suo malcontento la indusse a riportare il suo esercito in Sicilia. Con una strategia a sorpresa, la mattina dell’11 agosto del 1717, occupò la Sardegna e l’anno successivo, nel 1718, con una flotta di oltre quattrocento navi, un esercito sbarcò a Palermo per scacciare i piemontesi dall’isola. Ben presto le battaglie, sia terrestri che navali, si susseguirono in Sicilia.

La battaglia di Francavilla viene ricordata come una fra le più sanguinose.

L’esercito spagnolo, composto da 30.000 soldati circa, era sotto il comando del generale spagnolo, il marchese di Ledesma, il quale fece costruire un campo trincerato.

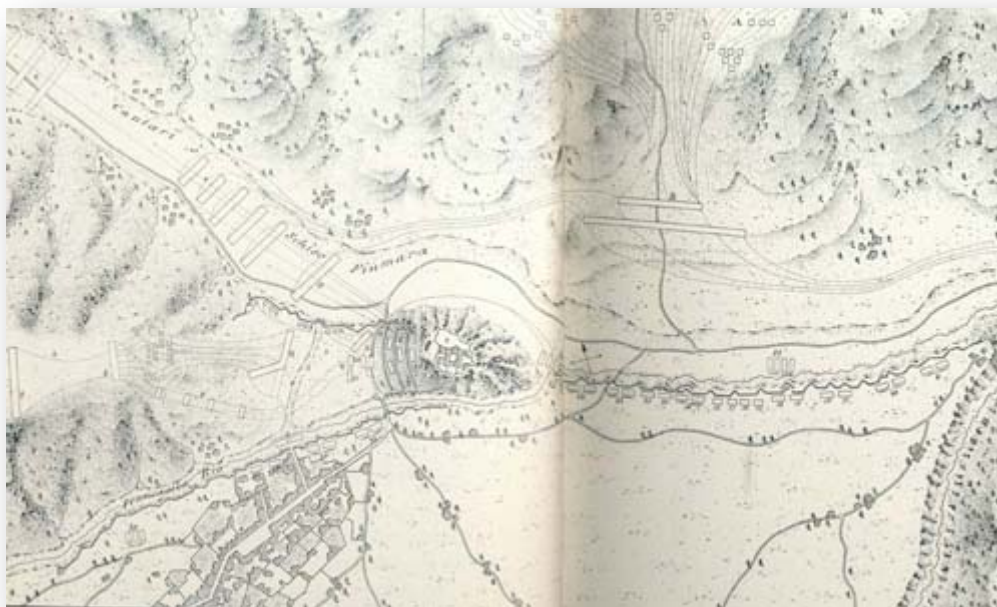
Il campo si trovava in una posizione strategicamente ottimale: impostato a sinistra intorno al monte San Giovanni, al centro presso il colle dei Cappuccini e, a

destra, nelle vicinanze del colle del castello, circondata da larghi fossati e artiglieria, per cui era impedito l'accesso da qualsiasi fronte. L'intenzione del comando spagnolo era proprio quello di attrarre il nemico in un terreno sfavorevole e sconosciuto, dove la vittoria sarebbe stata quasi sicura. Agli Spagnoli, inoltre, si unirono circa 3000 francavillesi, che combatterono con fervore schierati a loro fianco. Nel mese di giugno incominciò la marcia degli Austriaci verso Francavilla di Sicilia, sotto il comando di Claudio Florismondo, conte di Mercy, il quale trasferì in Sicilia solo una parte delle truppe di stanza nei Balcani per la guerra auto-ungarica che si era conclusa il 21 luglio del 1718 con il trattato di pace di Passarowitz.

L'esercito austriaco venne ripartito in tre colonne: la prima, affidata al conte di Vallis, aveva il compito di attaccare il colle dei Cappuccini, centro delle posizioni nemiche. La seconda colonna rispondeva al comando del barone di Zum-Jungen, con l'incarico di operare nella pianura sotto il Castello feudale. Quest'ultimo perse la vita durante la battaglia e fu sepolto nella Chiesa Matrice del vicino borgo di Motta Camastra, come testimoniato dall'iscrizione funeraria «*Lector requiem aeternam et precare*». Infine, la terza colonna venne assegnata al barone di Sekendorf, dovendo operare sul monte di San Giovanni. Lo scontro ebbe inizio il 20 giugno del 1719, verso le 17.00. L'Austria sferrò per prima l'attacco, con impeto e vigore, ma gli spagnoli opposero accanita resistenza, aiutati anche dalla posizione favorevole. Con l'aiuto di due nuovi battaglioni austriaci, gli spagnoli furono costretti a ripiegare verso il colle dei Cappuccini. Il conte di Mercy ordinò allora l'attacco generale, cercando di impadronirsi del colle dei Cappuccini senza rispettare i piani elaborati in precedenza. Il combattimento fu aspro e fu condotto con estremo valore da entrambe le parti, ma dopo che il generale austriaco di Mercy fu ferito da un'arma da fuoco, lo spirito di combattimento si affievolì, nonostante egli cercasse di incoraggiare le truppe, e fu la causa della sospensione della battaglia che non fu continuata il giorno seguente. Il marchese spagnolo di Lede non insidiò in seguito gli austriaci, dando loro l'opportunità di riprendersi da questa sconfitta. Si calcola che le perdite degli eserciti furono notevoli da entrambe le parti: i morti e i feriti, la cui stima è approssimata, furono tra i 3100 e i 2000 circa,⁹ tanto che, secondo la tradizione, i fiumi che attraversano il paese si «tinsero di rosso», a causa del copioso spargimento di sangue. Il conte di Mercy, lasciò il comando dopo la sconfitta, cedette il posto al barone Zum-Jungen che diede alle operazioni un altro indirizzo strategico.

⁹ J. de Aritzia, *Relacion de la Batalla que en 20 de junio de 1719 se diò en el campo de Francavilla en Sicilia entre el exercito de su Magestad y el de los Alemanes*.

Successivamente gli austriaci marciarono verso Messina, nella cui provincia ricade anche Francavilla, dove rimase al comando il generale Vallis. Il 15 luglio del 1719 venne smantellato il campo da Francavilla, sebbene rimanessero delle retroguardie poco numerose. Gli austriaci assediaron in seguito Messina che cadde dopo nove attacchi nemici. La guerra proseguì fino alla firma del trattato dell'Aja, siglato il 17 febbraio 1720, che chiuse la guerra della Quadruplice alleanza. Le truppe spagnole dovettero abbandonare la Sicilia e furono trasportate in Spagna dalla Marina britannica. Fu così che la Sicilia cadde sotto il dominio austriaco, di Carlo VI d'Asburgo, imperatore del Sacro romano Impero, dal 1719 al 1734 e fu annessa al Regno di Napoli. Dopo quella data passerà sotto il dominio dei Borbone.



Il piano spagnolo della Battaglia



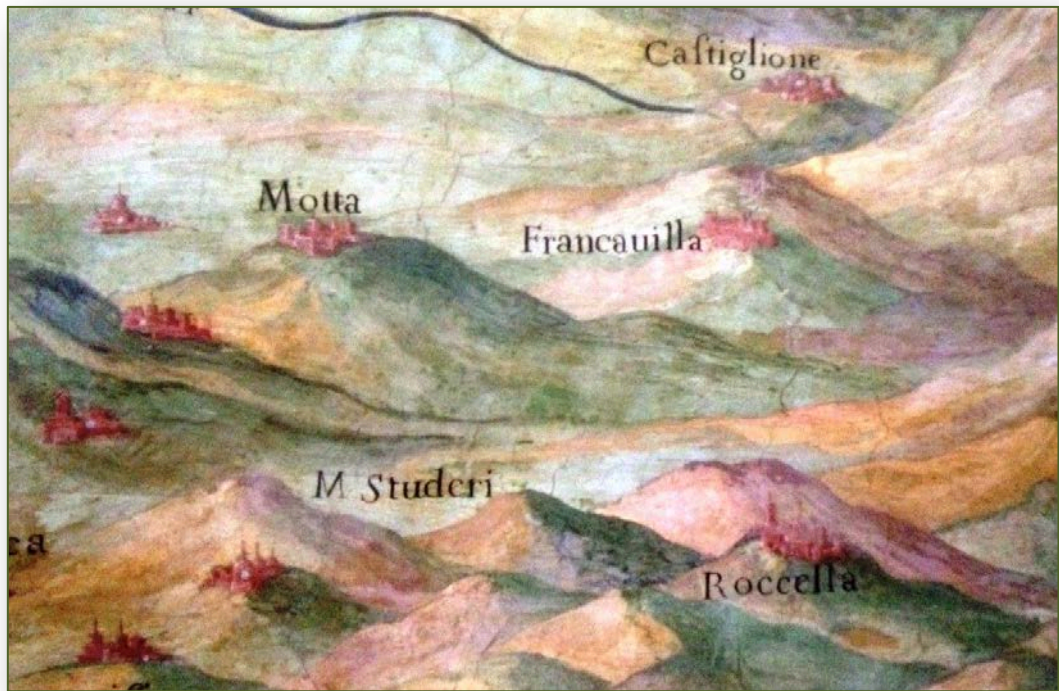
Dipinto (olio su tela) della Battaglia di Francavilla con gli eserciti schierati di Orazio Grevenbroeck.



La Sicilia, Galleria delle *Carte geografiche* Musei Vaticani, Città del Vaticano

1.3 Il Convegno internazionali di studi storici nel trecentesimo anniversario

A ricordo di quegli eventi, in occasione del trecentesimo anniversario dello storico combattimento avvenuto nel territorio del Comune dell'Alcantara, tra l'esercito spagnolo e quello austriaco, dal 22 al 23 giugno 2019, si è tenuto, presso il palazzo Cagnone, un convegno celebrativo di respiro internazionale e di alto valore culturale, che ha coinvolto docenti universitari del mondo accademico nazionale ed europeo. Relatori del Comitato scientifico sono stati: Maurice Aymard, storico dell'Età Moderna, presidente della *Maison des Sciences de l'Homme* di Parigi e direttore presso *l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales* di Parigi; Virgilio Ilari, presidente dell'Associazione Italiana di Storia Militare, studioso della storia della politica di difesa e delle istituzioni militari della Repubblica Italiana; Andreas Gottsmann, direttore dell'Istituto Storico Austriaco in Italia, studioso della storia degli italiani nella monarchia austriaca e delle relazioni bilaterali tra Austria ed Italia nell'Ottocento e nel Novecento; Fernando Garcia Sanz, direttore dell'Istituto Storico Spagnolo in Italia; Franz Stefan Seitschèk dell'Università di Vienna, esperto delle guerre di successione spagnole; Wolfgang Mahrle, dell'Archivio Storico di Stoccarda, studioso del reggimento "Alt Wurttemberg" presente nella Battaglia di Francavilla; Valeria Manfrè, docente presso l'Università di Valladolid, studiosa di cartografia con diverse pubblicazioni in materia riguardanti anche la Sicilia; Eleonora Della Valle, direttrice dell'Archivio Storico di Messina; Giuseppe Restifo, ordinario di Storia Moderna presso l'Università di Messina; Luigi Chiara, Pro-Rettore Università di Messina; Francesca Fausta Gallo, Università di Teramo, Elina Gugliuzzo, Università Pegaso di Napoli; Salvatore Bottari, Università di Messina; Paolo Militello, Università di Catania e Raffaele Manduca, Università di Messina.



Francavilla, Galleria delle *Carte geografiche* Musei Vaticani, Città del Vaticano

BIBLIOGRAFIA

- A. Camino, *Historia del Arma de Ingenieros*, tomo I, Madrid, 1997, pp.160-162.
- C. Ruggiero, *La battaglia di Francavilla (20 giugno 1719). Studio storico-topografico con documenti inediti e rari*, Catania, tip. ed. dell'Etna, 1900.
- D. G. Chandler, *The Art of Warfare in the Age of Marlborough*, Spellmount Limited, 1990.
- C. D'Angelo, *La Storia dei Siculi fin dalle loro origini*, Edizioni Etabeta, 2018.
- Enciclopedia geografica*, Istituto geografico De Agostini, Novara, 1996.
- G. Boeri, J. L. Mirecki, P. G. Piana, *La guerra di Sardegna e di Sicilia 1717-1720*, Luca Cristini editore, 2018.
- G. Ragno, *Francavilla di Sicilia. Leggenda e storia*, Edizioni Dimensione 80, Roma, 1981.
- J. de Aritzia, *Relacion de la Batalla que en 20 de junio de 1719 se diò en el campo de Francavilla en Sicilia entre el exercito de su Magestad y el de los Alemanes*.
- Julio Albi y dos más, *La caballería española, un eco de clarines*, Tabapress, S.A. Madrid, 1992, pp.57-60.
- L. La Rocca, *Recensione a "Ruggiero Caldarera, La battaglia di Francavilla..."*, in *Rivista storica italiana*, vol. XIX, 1902, pp. 330-334.
- M^a Dolores Herrero y tres más, *La Artillería española, al pie de los cañones*, Tabapress, S.A. Madrid, 1994, pp.87-93.
- Pirri A., *Francavilla nella storia di Sicilia*, Booksprint edizioni, 2015.
- R. Gerba, *Battaglia di Francavilla, 20 giugno 1719*, in *Guerre in Sicilia e in Corsica negli anni 1717-1720 e 1730-1732*, Torino, Roux e Viarengo, 1901, pp.122-134.
- S. Maugeri, G. Ferrara, *La Battaglia di Francavilla nel contesto dell'Europa del '700*, Il Convivio, Castiglione di Sicilia, 2018.
- U. Spigo, C. Rizzo, E. D'Amico, M. G. Vanaria, *Francavilla di Sicilia. L'anonimo centro di età greca. L'area archeologica e l'Antiquarium*, Rubbettino, 2008, Soveria Mannelli (CZ).

SITOGRAFIA

www.comunefrancavilladisicilia.me.it

www.tuttoitalia.it